

La *Teleki Téka*, aperta nel 1802 a Marosvásárhely (Târgu-Mures, in rumeno), era all'epoca una delle principali biblioteche della regione di lingua ungherese e, cosa ancora più importante, si trattava di una biblioteca pubblica. Infatti il suo fondatore, il conte Sámuel Teleki, ebbe in animo sin dal principio di aprirla al pubblico e, per sessant'anni, investì i suoi beni nell'allestimento di una vasta raccolta di documenti da lasciare in eredità alla città. Nel corso del tempo fu proprio il patrimonio librario ad attrarre l'interesse degli studiosi, che riservarono una minore attenzione all'architettura della Téka e alle altre collezioni di sculture, ritratti e minerali in essa conservate. Dunque, lo scopo di questo lavoro è presentare i tesori della *Teleki Téka* nel loro complesso.

Il fondatore e la biblioteca

L'ideatore della biblioteca, Sámuel Teleki (1739-1822), veniva da una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia della Transilvania (Fig. 1). Suo nonno, Mihály Teleki, fu uno statista che ebbe un ruolo importante per l'integrazione del Principato della Transilvania nell'Impero degli Asburgo nel XVII secolo. Il padre, Sándor Teleki, fu consigliere del governatorato e offrì notevoli aiuti ai collegi calvinisti. Come si vede, la famiglia tradizionalmente era devota agli Asburgo e aveva un'identità calvinista. Tra il 1759 e il 1763, Sámuel fece un lungo viaggio di studio in vari paesi dell'Europa frequentando le università di Basilea, Utrecht, Leida e Parigi per seguire soprattutto le lezioni di studiosi di scienze naturali e matematica. Questo viaggio fu molto importante non solo per poter approfondire varie discipline, ma anche perché gli permise di acquisire una cultura bibliofila. I primi stimoli gli arrivarono da Christoph Jakob Beck (1711-1785), professore a Basilea e custode della biblioteca dell'università. Teleki, dopo averlo conosciuto, durante i suoi viaggi cominciò a prestare un particolare interesse alle biblioteche e faceva sempre ritorno a casa con scatole di libri¹. Rendendosi conto della condizione retrograda della cultura nella sua patria, decise di aprire la sua biblioteca al pubblico transilvano: era un gesto di evidente intenzione modernizzatrice per ampliare le possibilità di acquisire delle conoscenze nelle discipline e nelle arti, sull'esempio offerto dalle menti illuminate dell'Europa Occidentale, coscienti del ritardo nello sviluppo delle loro regioni. Per raggiungere i suoi obiettivi gli fu d'aiuto anche la sua carriera: nel 1774 fu nominato conte supremo della contea Küküllő (Târnava) e poi, nel 1777, consigliere del *Gubernium* del Principato della Transilvania.

Dopo la salita al trono di Giuseppe II, per il calvinista Teleki si aprirono nuove

¹ Anikó Deé Nagy, *A könyvtáralapító Teleki Sámuel*, Kolozsvár: Erdélyi Múzeum-Egyesület, 1997, p. 158-166.

possibilità di carriera perché, per realizzare la politica delle riforme, l'imperatore si appoggiò all'aristocrazia della Transilvania senza alcun preconcetto riguardo le religioni. Infatti, Teleki nel 1785 venne nominato commissario della provincia di Nagyvárad (Oradea), poi nel 1787 ricoprì l'incarico di vicescancelliere presso la corte di Vienna. Dal 1791 tornò a guidare la Cancelleria della Transilvania, di nuovo indipendente, e ciò significò arrivare all'apice della sua carriera politica, raggiungendo il più alto ufficio del Principato della Transilvania. Gli ultimi tre decenni e mezzo della sua vita li trascorse a Vienna, ma non smise di ampliare la sua biblioteca, come raccontava nella prefazione al primo volume del catalogo:

Nemmeno tra i problemi di questo ufficio pubblico ho trascurato i posti, le occasioni per ampliare la raccolta della mia biblioteca acquistando libri da tutte le parti dell'Europa, e né le vicissitudini né la distanza né altre difficoltà mi hanno impedito di investire per l'ampliamento della mia Bibliotheca spesso anche sopra le mie forze, possibilità finanziarie e facoltà. La mia intenzione era diminuire la mancanza dei libri nella mia patria².

La vita nella capitale imperiale gli offrì importanti occasioni per stabilire dei contatti in occidente e cercare altri libri, decidendo personalmente cosa acquistare. Caratteristica fondamentale della biblioteca fin dall'inizio era quella di essere pubblica, perciò funzionava in modo da poter essere accessibile a tutti. La forma dell'edificio e le norme d'uso stilate nel 1798 contribuivano a poter raggiungere questo obiettivo: «La biblioteca e il museo devono essere aperti nei giorni e nelle ore prefissati per i cultori delle scienze e per tutti che desiderano frequentarli, i libri devono essere prestati singolarmente a quelli che li esigono»³.

Un catalogo di quattro volumi aiutava gli interessati a conoscere la collezione⁴ che era di carattere enciclopedico: conteneva saggi di tutte le discipline con particolare riguardo alle pubblicazioni difficilmente raggiungibili in Transilvania, alla letteratura storica, alle opere di scienze naturali. Costituivano una parte di grande valore della raccolta i classici greci e romani, ma non era meno importante la collezione di libri ungheresi della moglie del cancelliere, Zsuzsanna Bethlen di Iktár. Naturalmente, il cancelliere acquistava anche rarità, come incunaboli, alcune prime edizioni, curiosità tipografiche e storiche, anche se ciò non era l'obiettivo principale per la composizione della collezione della biblioteca⁵.

² Sámuel Teleki, *Bibliothecae Samuelis S.R.I. Com. Teleki de Szék. Pars prima ...*, Viennae: Typis per Sam. Falka Bikfalvenssem Trasilvanum sculptis, in Typographico Baumeister, 1796. Il testo è stato ripubblicato in: *Teleki Sámuel és a Teleki Téka*, a cura di Anikó Deé Nagy, Bukarest: Kriterion, 1976, p. 213.

³ *Tabula legum bibliothecariorum*, in: Sámuel Teleki, *Bibliothecae Samuelis S.R.I. Com. Teleki de Szék. Pars secunda ...*, Viennae, typis Mathiae Andreae Schmidt, 1800, p. VII-XII.

⁴ Per la pubblicazione del quinto volume del catalogo, pervenuto manoscritto, si veda *Bibliothecae Samuelis Com. Teleki de Szék. Pars Quinta; libros inde ab anno MDCCCXIX post typis vulgatam catalogi partem quartam comparatos complexa*, a cura di Anikó Deé Nagy, Budapestini: Novi Forum Siculorum, Bibliotheca Nationalis Hungariae, Bibliotheca Teleki-Bolyai, 2002.

⁵ Anikó Deé Nagy, *A könyvtáralapító Teleki Sámuel* cit., p. 192-224.

Tuttavia gli intellettuali erano attratti soprattutto da queste opere, come testimonia Ferenc Kazinczy (1759-1831), poeta e letterato che visitò la Téka nel 1816. Egli richiamava l'attenzione sulle pubblicazioni di Bodoni, le stampe di Piranesi, il Museo Pio Clementinum, le pubblicazioni sui reperti di Ercolano e soprattutto sui codici della Biblioteca Corviniana⁶.

Gli abitanti di Marosvásárhely erano felici di avere questa opportunità culturale come dimostrano le varie testimonianze a riguardo: nei diari compilati a partire da luglio del 1803 sono registrati 1-3 lettori al giorno e circa 25-30 all'anno. Questo numero andò crescendo gradualmente fino alla morte del fondatore: nel 1812-1813 sono registrati 6-8 lettori al giorno e 64 all'anno⁷. Gli eredi del cancelliere, invece, non continuarono a curare e ampliare la biblioteca dopo la morte del padre e non acquistarono più nessun tipo di pubblicazione, cosicché nel corso del XIX secolo la collezione divenne sempre più solamente di carattere museale.

L'edificio

Il cancelliere creò la sua biblioteca a Marosvásárhely tra il 1799 e il 1802, trasformando a forma di U l'edificio barocco di due piani a forma di L, ereditato dalla zia della moglie, Kata Wesselényi⁸. L'edificio ingrandito aveva due funzioni: la parte vecchia continuava ad essere una abitazione con tutti gli elementi necessari di un palazzo barocco di città (piano nobile, salone di rappresentanza, servizi), tra i quali c'era l'appartamento del cancelliere al primo piano con un passaggio diretto dalla stanza da letto alla galleria della biblioteca. Il pianoterra della nuova ala ospitava la biblioteca pubblica: accanto alla grande sala dove si custodivano i libri, si trovavano la sala di lettura pubblica e l'appartamento del bibliotecario.

Il vero gioiello della biblioteca è la grande sala a tre navate coperta da una volta. La navata principale è contornata da una serie di pilastri e ai lati si trova la galleria con parapetto in ferro battuto (Fig. 2). Il visitatore prima giunge in uno stretto atrio da dove, attraverso una porta nella navata centrale, si apre uno spazio imponente. I libri ancora oggi sono sistemati in scaffali originali collocati lungo le pareti e accanto ai pilastri. Ciò rende festosa l'atmosfera della sala. L'ala è abbracciata da una parte dal cortile dell'edificio a forma di U, dall'altra da un giardino. La grande sala era apprezzata già dai contemporanei, «il costruttore ha fatto un disegno con intelligenza e grande fortuna» – annotava Kazinczy⁹.

Da chi era stata progettata? Conviene studiare questo problema perché non si tratta di un edificio di tradizione locale, bensì molto simile alle altre biblioteche

⁶ *Kazinczy Ferencz* Eredeti munkái. Második Kötet. Utazások*, a cura di József Bajza, Ferenc [Toldy] Schedel, Budán: Magyar Kir. Egyetem Betüivel, 1839, vol. 2, p. 205.

⁷ Gabriella Somkúti, *Egy XVIII. századi főúri könyvtár olvasóforgalma a múlt század első felében*, «Az Országos Széchényi Könyvtár Évkönyve», 1961-1962, p. 291-303.

⁸ Per la storia dell'edificio: János Orbán, «*Mert Könyvet lehetne arról írni sokat ... tsak a' mtg épített öly' fényes Házakat*». *Wesselényi Kata marosvásárhelyi házáról*, «Dolgozatok az Erdélyi Múzeum Érem- és Régiség-tárából», Új sorozat, 6-7 (2011-2012), p. 265-286.

⁹ Ferenc Kazinczy, *Erdélyi Cancellarius Gróf Teleki Sámuel Excell. Bibliothecája Maros-Vásárhelyt*, «Tudományos Gyűjtemény», 7 (1817), p. 4.

in Europa¹⁰. Il primo progetto risale al 1797 ed è opera di un costruttore viennese, Ernest Koch (1755-1785). Egli divise la grande sala di due piani della biblioteca con due file longitudinali di pilastri (Fig. 3), ma la navata centrale ancora non era a due piani, come adesso, ed era coperta da un soffitto a volta. Koch progettò piani separati perché la sua biblioteca era destinata ad ospitare una grande collezione in crescita, quindi creò uno spazio funzionale per immagazzinare i libri e non ritenne importante realizzare una grande sala di rappresentanza. Con l'aumentare della quantità dei libri la *Magazinbibliothek* divenne una grande sfida nell'architettura del XIX secolo e se ne discuteva già al tempo della costruzione della *Teleki Téka*. In seguito i diversi vani, come i magazzini, le sale di lettura e gli uffici, divennero via via ambienti separati e ci si chiede come sia stato modificato il progetto dai successivi tre costruttori. Nell'estate del 1797 Antal Türk, architetto di Marosvásárhely, cambiò il progetto di Koch ma senza aprire verso l'alto la navata centrale. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1798, subentrò il costruttore Ignatz Schlaff con un progetto del 1799 (Fig. 4). La costruzione continuò seguendo quest'ultimo disegno, ma le fonti non ci aiutano a capire se l'apertura a due piani della grande sala di rappresentanza fu idea di Türk, Schlaff oppure del committente che seguiva con grande interesse l'avanzamento dei lavori. Alla fine venne realizzata la variante che mirava più alla tradizione che alla funzione. Nel 1800 Schlaff abbandonò il cantiere e viene sostituito da János Követsi di Torda (Turda) che, nel 1802, riuscì a portare a termine la costruzione senza però modificare i progetti. Lungo le pareti venne creata una galleria con un balcone e una ringhiera in ferro battuto. Lo spazio longitudinale della grande sala si inserisce bene nella tipologia delle biblioteche europee dell'epoca.

Con la diffusione della stampa la continua crescita dei volumi da collocare richiedeva nuove soluzioni per l'accesso e la sistemazione dei libri. Ciò suggeriva l'introduzione di diversi spazi come la grande sala a due piani con una galleria lungo le pareti del piano superiore oppure la sala a due piani con logge appoggiate su colonne. Nell'epoca barocca si potrebbero citare innumerevoli esempi di questo tipo, soprattutto le biblioteche dei monasteri ed esistevano anche non poche biblioteche con doppia navata. Costituiva un gruppo a parte la serie di biblioteche con cupola (*Kuppelbibliotheken*), frequenti soprattutto su territorio austriaco, soluzione influenzata dall'architettura della *Hofbibliothek* di Vienna.

La sala a tre navate con galleria della *Teleki Téka* è assimilabile solo in parte a questi esempi precedenti. In Italia già nel XV secolo furono realizzate sale a tre navate, basti pensare alla biblioteca del monastero di San Marco a Firenze, costruita da Michelozzo (1438) oppure alla biblioteca di Novello Malatesta a Cesena (1447-1452), dove le colonne che dividono le navate pongono l'accento sull'asse longitudinale¹¹. Ma le vere analogie della *Téka* le troviamo tra le biblioteche realizzate nel corso del XVIII secolo. Lo zar Pietro il Grande iniziò la costruzione

¹⁰ Sulle sale longitudinali e sulle loro analogie: János Orbán, *Kétfelől galériája lesz, a közepe pedig templom formára felmegyen.* "A Teleki Téka hosszázás terveiről, in: *Táguló horizont. Tanulmányok a fiatal művészettörténészek marosvásárhelyi konferenciájának előadásából*, a cura di Zsolt Kovács, János Orbán, Marosvásárhely; Kolozsvár: Erdélyi Múzeum-Egyesület, 2013, p. 91-109.

¹¹ Nikolaus Pevsner, *The History of Building Types*, London: Thames and Hudson, p. 94-95.

della biblioteca a San Pietroburgo a partire dal 1718. La parte centrale a forma di torre ospitava una specola alla quale erano collegate ali a tre piani di pianta simmetrica su ambo i lati: in una si trovava la biblioteca, nell'altra le collezioni della *Kunstkammer*. La biblioteca era costituita da una grande sala con galleria, a pianoterra con colonne doriche, al secondo e al terzo piano con colonne ioniche con ghirlande¹². Nel 1795 anche la zarina Caterina II fece costruire una biblioteca simile¹³. Invece, la *Teleki Téka* mostra una vera parentela con la Sala Rococò della Biblioteca della Duchessa Anna Amalia a Weimar che ha una sala a tre livelli con galleria (1761-1766). La chiusura concava dei lati brevi conferiva alla navata centrale una forma ovale e tutto era completato con un ulteriore livello nella mansarda. Anche la biblioteca (1785-1791) del convento benedettino di Ochsenhausen (Baden-Württemberg, Oberschwaben) è formata da una sala a tre navate a due livelli, con dei pilastri al pianoterra e colonne ioniche al piano di sopra. Gli scaffali originariamente erano posizionati lungo le pareti e accanto ai pilastri.

Nel 1748 Johann Friedrich Penther pubblicò la *Anleitung zur bürgerlichen Baukunst* e, nel quarto volume di questo trattato di architettura, si soffermò anche sull'edificio della biblioteca nel contesto di una residenza principesca. Egli propose di alzare per la biblioteca una struttura a due piani, separata dal resto della residenza, e consigliava di sistemare le stanze del bibliotecario al centro di questo palazzo e di collocare a destra e a sinistra delle ali uguali a tre navate con un ballatoio sorretto da colonne. Ciò mostrava una evidente analogia con la biblioteca di Pietro il Grande a San Pietroburgo che lo stesso Penther affermava di conoscere¹⁴. Il suo trattato era ben noto all'epoca e sicuramente esercitò un'influenza sulla costruzione delle biblioteche. Finora, però, non è chiaro quanta influenza riuscì ad avere nella realizzazione della biblioteca a Marosvásárhely, tuttavia, è da sottolineare che la *Teleki Téka* ne conservava una copia già nel periodo della sua progettazione. Il gruppo di sale a tre navate con ballatoio qui citato mostra una differenza rispetto alle varianti a pianta basilicale, a quelle con cupola e a quelle a due navate, da considerare come una tipologia a parte che si diffuse nel XVIII secolo con alcuni elementi di classicismo. Ne sono esempi magistrali della prima metà del XIX secolo la sala dell'abbazia benedettina di Schottenstift di Vienna (1835) e la biblioteca universitaria di Edinburgo (1831-1834).

Infine, non si possono non citare i progetti per una sala ottagonale realizzati da László Ugrai (1769-1830), studente transilvano di architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Vienna. Due suoi disegni sono custoditi nella *Teleki Téka* ma, considerando le caratteristiche del palazzo di Teleki, si esclude che siano

¹² Regina Becker, *Theorie und Praxis – zur Typologie in der Bibliotheksarchitektur des 17. und 18. Jahrhunderts*, in: *Ikonographie der Bibliotheken: Vorträge eines bibliotheks-historischen Seminars vom 13. bis 14. September 1988 in der Herzog-August-Bibliothek*, hrsg. von Carsten-Peter Warncke, Wiesbaden: Harrassowitz, 1992, p. 242.

¹³ Pianta e sezione in Edward Edwards, *Memoirs of Libraries. Including a Handbook of Library-Economy*, London: Trübner & Co., Leipzig: F. A. Brockhaus, 1859, vol. 2, p. 687-690.

¹⁴ Johann Friedrich Penther, *Vierter Theil der ausführlichen Anleitung zur Bürgerlichen Baukunst ...*, Augsburg: Pfeffel, 1748, p. 24-25, tavole XI e XVI.

stati preparati per essere realizzati. Malgrado ciò, devono essere ricordati perché pongono la questione della sala a pianta centrale (Fig. 5). Nell'Europa moderna questo tipo di sala venne considerato dalla trattatistica come l'espressione ideale della teca della sapienza universale, dell'idea della *bibliotheca publica*. Alcuni esempi si ritrovano nella biblioteca di Wolfenbüttel (1705-1713) e nella Radcliffe Camera ad Oxford (1737-1749)¹⁵.

La collezione dei ritratti¹⁶

La collezione dei ritratti apparteneva fin dall'inizio all'arredamento della biblioteca, ma i posterì non compresero il suo carattere unitario e la maggior parte delle pitture andò persa. Dunque, l'obiettivo iniziale delle ricerche doveva essere quello di ricostruire la collezione originale. Si può considerare come fonte primaria la descrizione del bibliotecario Márton Kelemen redatta il 15 ottobre 1826, quattro anni dopo la morte di Sámuel Teleki. Essa testimonia la composizione definitiva della collezione raccolta dal proprietario, anche perché il suo autore era il miglior conoscitore del posto¹⁷.

Kelemen ricordava i ritratti in due locali: nella grande sala della biblioteca e nell'atrio. Secondo la sua descrizione, nella grande sala il posto principale era occupato dal sontuoso ritratto a figura intera del cancelliere Sámuel Teleki e davanti ad esso, sul parapetto sud sopra l'ingresso, era collocato il ritratto di suo nonno, Mihály Teleki. Sul lato ovest della navata centrale erano collocati sui pilastri, proseguendo da nord a sud, il ritratto del giovane Sámuel Teleki (Fig. 6), di György Festetics, Ferenc Széchényi e Sámuel Brukenthal (Fig. 7), governatore della Transilvania. Sul lato est, invece, sempre proseguendo da nord a sud, si vedevano i ritratti di Zsuzsanna Bethlen, moglie del fondatore della biblioteca, di Gábor Bethlen, principe della Transilvania, di Mattia Corvino, re d'Ungheria (Fig. 8) e di Eugenio di Savoia. Sul soppalco sopra la porta del corridoio era appeso il ritratto di József Teleki, guardia della corona (Fig. 9), sopra la porta per la camera delle armi, invece, era collocato il ritratto di Ignác Batthyány, vescovo della Transilvania. Infine, a pianoterra, sotto il soppalco ai due lati della finestra nella parte nord della sala erano disposti i ritratti di Martin Lutero e di Filippo Melantone. Complessivamente il bibliotecario nella sala aveva inventariato quattordici ritratti, mentre nell'atrio aveva contato altri otto quadri: il primo rappresentava re Attila con la bandiera bianca in mano, poi Ferenc Wesselényi, paladino d'Ungheria, László Teleki, il principe Mihály Apafi, János Lázár, poeta e statista della Transilvania, Kata Wesselényi e i suoi genitori, il barone Ferenc Wesselényi e la moglie Zsuzsanna Rhédey.

Secondo le fonti fu il poeta Ferenc Kazinczy a chiedere la descrizione dei ritratti

¹⁵ Cfr. János Orbán, *Bécsről Székelyudvarhelyig. Támpontok Ugrai László munkásságának való értékeléséhez*, in: *Fundálók, pallérok, építészek Erdélyben*, a cura di János Orbán, Marosvásárhely ; Kolozsvár: Maros Megyei Múzeum ; Erdélyi Múzeum-Egyesület, 2016, p. 91-157.

¹⁶ Sull'argomento si veda il saggio di János Orbán, *Portrét a könyvek között*, «Ars Hungarica», 39 (2013), Supplementum. Tanulmányok Kelényi György tiszteletére, p. 172-180.

¹⁷ Cfr. Mihály Clauser, *Nagy-Ernyei Kelemen Márton leírása a Teleki-tékaról*, in: Domokos Teleki, Mihály Clauser, Béla Varjas, *Gróf Teleki Sámuel-emlékűnnepe*, Budapest: Királyi Magyar Egyetemi Nyomda, 1940, p. 9-14.

dopo la visita alla *Téka* nel 1816 e raccontò le sue esperienze nelle sue *Lettere dalla Transilvania (Erdélyi levelek)*. Il testo della Lettera V che riguardava la *Téka*, tra il 1816 e il 1831, è stato più volte rivisto¹⁸ e per avere informazioni precise egli tenne una lunga corrispondenza con le persone che conoscevano bene l'ambiente¹⁹. Nel novembre del 1817 preparò una descrizione sui ritratti della *Téka* anche Gábor Döbrentei, che corrisponde quasi in tutto all'inventario di Márton Kelemen di nove anni prima e testimonia come anche allora i ritratti erano collocati nelle sale secondo l'ordine conservato²⁰. Il primo ad esprimersi da critico d'arte sul valore della collezione è stato Kazinczy che propose di trasformare la raccolta in un pantheon delle eccellenze della Transilvania²¹.

In base alle fonti d'archivio i ritratti della sala della biblioteca e dell'atrio sono classificabili in tre gruppi.

Il primo comprendeva i quadri già di proprietà del cancelliere, come i ritratti di Eugenio di Savoia e di Mihály Apafi, presenti nell'inventario della villa Teleki a Sáromberke (Dumbrăvioara). I ritratti di Gábor Bethlen e di Mihály Teleki, come anche quelli del cancelliere e di sua moglie, sono stati trasportati a Sáromberke da Nagyvárád (Oradea) e poi portati attorno al 1796 a Marosvásárhely.

Il secondo gruppo era costituito dalla collezione ereditata da Kata Wesselényi insieme con il palazzo che più tardi accolse la *Teleki Téka*. Si trattava dei quadri collocati principalmente nell'atrio, ossia dei dipinti che raffiguravano soprattutto i membri della famiglia come Ferenc Wesselényi, Ferenc Wesselényi e sua moglie Zsuzsanna Rhédey, la moglie di Zsigmond Rhédey e János Lázár²².

Il terzo gruppo, quello ritenuto più importante, comprendeva i dipinti realizzati per abbellire la sala. Teleki chiese in una lettera del 1802 a Ferenc Széchényi e György Festetics di farsi ritrarre per poter collocare anche i loro ritratti nella biblioteca «tra i meritevoli alla memoria gloriosa della restante Patria»²³. Un anno dopo Teleki si procurò il ritratto di Sámuel Brukenthal realizzato da Franz Anton Bergmann nel 1776²⁴. Nel 1805 Teleki fece copiare

¹⁸ Varianti delle descrizioni: manoscritto di Kazinczy inviato nel 1817 a Teleki per delle precisazioni pubblicato in: *Teleki Sámuel és a Teleki Téka* cit., p. 189-195; testo del 1817 pubblicato in Tudományos Gyűjtemény (Ferenc Kazinczy, *Erdélyi Cancellarius Gróf Teleki Sámuel* cit., p. 3-8); testo pubblicato nel 1824 da Lajos Abafi (Ferenc Kazinczy, *Erdélyi levelek*, a cura di Lajos Abafi, Budapest: Aigner, 1880, p. 102-111); testo del 1827 pubblicato nel 1839 da Ferenc Toldi (*Kazinczy Ferencz eredeti munkái*, cit. p. 202-207); testo pubblicato nel 1831 in Felsőmagyarországi Minerva (Ferenc Kazinczy, *Erdélyi levelek III*, «Felső Magyar-Országai Minerva», 7 (1831), p. 570-576). L'edizione critica di Abafi, pubblicata nel 1880 comprende anche le altre varianti.

¹⁹ *Kazinczy Ferencz levelezése*, vol. XV, a cura di János Váczy, Budapest: Magyar Tudományos Akadémia, 1905, p. 62, 364, 418, 469 e 577.

²⁰ *Gábor Döbrentei a Ferenc Kazinczy*, Marosvásárhely, 29 novembre 1817, in: *Kazinczy Ferencz levelezése*, cit., p. 364.

²¹ *Kazinczy Ferencz eredeti munkái*, cit. p. 204.

²² Per ulteriori approfondimenti sulla nascita della collezione si rimanda a János Orbán, *Portrét a könyvek között* cit., p. 173-175.

²³ Károly Gulyás, *Benkő József, gr. Széchenyi Ferencz, gr. Festetics György, Aranka György levelei gr. Teleki Sámuelhez*, «Irodalomtörténeti Közlemények», 20 (1910), p. 214-223.

²⁴ *Sámuel Teleki a József Szász*, Vienna, 26 luglio 1803 in Anikó Deé Nagy, *A könyvtáralapító*

il ritratto di re Mattia Corvino dall'originale custodito nella biblioteca Schöpflin di Strasburgo con l'aiuto di Jeremia Jakob Oberlin²⁵. La copia del ritratto di Mattia, il cosiddetto ritratto di tipo Wiener Neustadt²⁶, considerato autentico nel XVIII secolo, è opera di Gottfried Christian Enslen (1757-1818) e fu realizzato a Strasburgo²⁷. Tra i due ritratti di re Mattia questo è quello di qualità migliore (Fig. 8). Anche il ritratto a figura intera del cancelliere con l'abito dell'Ordine reale di santo Stefano d'Ungheria fu dipinto per la sala grande attorno al 1808 da Johann Tusch (Fig. 10).

A quando risaliva la collezione descritta da Döbrentei e Kelemen? Sembra che si tratti di un processo lungo iniziato con l'apertura della biblioteca (1802) e completato intorno al 1810. Tra le opere del falegname Ádám Molnár, realizzate attorno il 1808, si trovano dei documenti su alcuni lavori come la realizzazione delle cornici dei ritratti del cancelliere Sámuel Teleki, di József Teleki, di Lutero e Melantone e la loro collocazione nella *Téka*. Infatti, la prima sistemazione degli arredi avvenne proprio in quell'anno come anche la collocazione del ritratto a figura intera del cancelliere. La corrispondenza nell'estate del 1815 tra Sámuel Teleki, allora a Vienna, e suo figlio Ferenc ci permette di pensare che all'epoca furono effettuati altri spostamenti nella biblioteca, compresi i quadri. I ritratti di Festetics, Széchényi e re Mattia probabilmente furono sistemati solo dopo la visita di Kazinczy. Secondo la descrizione del 1817 di Döbrentei la collezione (ad eccezione del quadro rappresentante re Attila nell'atrio) era già sistemata nel modo in cui l'avrebbe vista Márton Kelemen²⁸.

Come si evince dai documenti, le prime sistemazioni dei ritratti non avvenivano secondo un preciso programma, ma il loro raggruppamento era ben meditato. Per la galleria della sala grande il cancelliere diede l'ordine di realizzare il ritratto del conte Ferenc Széchényi (1754-1820) e del conte György Festetics (1755-1819), due aristocratici che come lui si erano distinti per la promozione delle biblioteche pubbliche in Ungheria. Non è da trascurare nemmeno l'acquisto dei ritratti del vescovo Ignác Batthyány (1741-1798), fondatore della biblioteca di *Batthyaneum* a Gyulafehérvár (Alba Iulia), del governatore Sámuel Brukenthal (1721-1803), fondatore di importanti raccolte di libri in Transilvania e di József Teleki (1738-1796), guardia della corona. Il quadro del re Mattia Corvino (1443-1490) entrò nella galleria per la fondazione della Biblioteca Corviniana, quello sul principe Gábor Bethlen (1580-1629) per la sua raccolta di libri. Nel 1766 lo scienziato Péter Bod nella sua dedica (anche) a Sámuel Teleki della sua enciclopedia *Magyar Athénás* (Parnaso ungherese) sottolineava infatti l'amore per i libri dei due sovrani,

Teleki Sámuel cit., p. 345. Il segno è sul retro della tela: «Frantz Anton Bergm[ann] / Cibinio pinx[it] / 1776».

²⁵ Dóra F. Csanak, *Hogyan vásárolta meg Teleki Sámuel a Tacitus-corvinát?*, in: *Emlékkönyv Jakó Zsigmond születésének nyolcvanadik évfordulójára*, a cura di Gábor Sipos, Kolozsvár: Erdélyi Múzeum-Egyesület, 1996, p. 99-106.

²⁶ Edit Szentesi, *Mátyás király bécsújhelyi típusú arcképeiről*, in: *Hunyadi Mátyás, a király. Hagyomány és megújulás a királyi udvarban 1458-1490, kiállítási katalógus*, a cura di Péter Farbak et al., Budapest: Budapesti Történeti Múzeum, 2008, p. 217-219.

²⁷ Per l'identificazione del pittore si veda Orbán, *Portrét a könyvek között* cit., nota 23.

²⁸ Ivi, p. 175.

come confermava lo stesso Teleki nell'introduzione al primo volume del catalogo della sua biblioteca²⁹. Eugenio di Savoia ebbe il rispetto di Teleki sicuramente non per i meriti di condottiero, bensì per la sua collezione libraria custodita nella biblioteca di Vienna che, nel 1759, il cancelliere ebbe occasione di visitare, come annotava nel suo diario di viaggio³⁰. Il ritratto di Zsuzsanna Bethlen meritò di stare nella galleria accanto a quello di suo marito per la sua biblioteca ungherese, la più grande di una donna in Transilvania³¹. Le persone rappresentate, quindi, erano tutti fondatori di biblioteche e i loro ritratti erano commemorazioni del rispetto per i libri e della fede nella sapienza dell'Illuminismo.

L'unica eccezione dei rappresentati nella galleria degli avi è il padre della dinastia Teleki, cioè Mihály Teleki (1634-1690), artefice del progresso della famiglia. Lutero e Melantone sono presenti nella collezione a testimonianza della religione protestante di Teleki, ma i loro ritratti non si inseriscono né per dimensioni né per la loro collocazione nella collezione sui pilastri della sala centrale. Gli otto ritratti sistemati nello stretto atrio della grande sala non erano selezionati secondo un criterio preciso, poiché erano i quadri della collezione di Kata Wesselényi, ereditata insieme con il palazzo di Marosvásárhely.

Nonostante tutto, nelle fonti non c'è nessun riferimento al fatto che Teleki avesse il desiderio di costruire un pantheon dei fondatori di biblioteche. In loro è comune l'intenzione di offrire un servizio pubblico, come evidenziato nella sua corrispondenza con Széchényi e Festetics per la richiesta del loro ritratto. Anche i contemporanei erano della stessa idea: Márton Kelemen riteneva che nella sala si vedessero ritratti di uomini che «hanno fondato qualcosa per servire il pubblico in Transilvania o in Ungheria»³². Kazinczy li identificava come «nomi santificati per il patrocinio delle scienze»³³.

Conoscendo la storia della collezione dei ritratti, nel caso della *Teleki Téka* non si può parlare di una collezione con un fine estetico e secondo un programma preciso, poiché il cancelliere voleva soprattutto abbellire la sala. Nella storia d'arte ungherese si trovano diversi casi simili, ma nelle biblioteche contemporanee erano più abituali i ritratti di scienziati. Nel 1802, ossia contemporaneamente all'apertura della *Téka*, Ferenc Széchényi donò la sua biblioteca alla nazione ungherese e i libri vennero sistemati nel 1803 nella biblioteca del convento dei paolini di Pest. Nello stesso anno, in primavera, fece realizzare da Pietro Rivetti, pittore milanese, la pittura del soffitto nel centro della quale era dipinto lo stemma ungherese sorretto da due angeli, ai lati, invece, venivano rappresentati stemmi delle regioni del paese e simboli delle scienze. Sopra gli scaffali doveva esserci la fila di trenta medaglioni con i ritratti di scienziati ungheresi, personaggi del XVIII secolo. Questi ritratti non sono stati realizzati ma, in base alle iscrizioni

²⁹ Enikő Buzási, *A barátság-motívum térhódítása a 18. századi magyar portréfestésben*, «Művészettörténeti Értesítő», 33 (1984), p. 232.

³⁰ *Gróf Teleki Sámuel erdélyi kancellár úti naplója 1759-1763*, a cura di István Biás, Marosvásárhely: Kossuth Nyomda, 1908, p. 8.

³¹ Anikó Deé Nagy, *A könyvtáralapító Teleki Sámuel* cit., p. 202-207.

³² Mihály Clauser, *Nagy-Ernyei Kelemen Márton letrása a Teleki-tékáról*, cit. p. 13.

³³ *Kazinczy Ferencz eredeti munkái* cit., p. 203.

dei medaglioni, si conoscono i nomi dei personaggi³⁴. Il programma iconografico di Széchenyi è molto importante perché avrebbe potuto offrire un'iniziativa artistica simile a quella di Sámuel Teleki che aveva analoghe intenzioni e che veniva dallo stesso contesto politico-culturale. Simili ritratti si vedono anche nelle biblioteche ecclesiastiche del XVIII secolo: sopra gli scaffali della biblioteca di Ádám Patachich, arcivescovo di Kalocsa, Maulbertsch dipinse ritratti di autori antichi e contemporanei³⁵; tra i busti in rilievo della biblioteca del Lyceum di Eger appaiono anche degli scienziati tra i dipinti rappresentanti evangelisti e santi, tra i quali tre ungheresi come István Werbőczy, Péter Pázmány e Miklós Istvánfi³⁶. Appartiene a questo genere anche il programma iconografico della specola del Bathyaneum di Gyulafehérvár dove si vedono profili di astronomi³⁷.

La collezione di Sámuel Teleki e quella di Ferenc Széchenyi non avevano lo stesso programma eppure si possono notare delle caratteristiche analoghe: è importante il loro carattere ungherese e la rappresentazione simultanea del passato e presente. Nella biblioteca di Teleki il passato è rappresentato dagli avi spirituali, come Gábor Bethlen e re Mattia Corvino, ma la maggior parte dei quadri è una raffigurazione di suoi parenti spirituali contemporanei. Lo stesso si può notare anche nella galleria a Pécel di Gedeon Ráday (1713-1792): il progetto originale delle *Icones eruditorum Hungarorum* è stato sviluppato in una collezione delle eccellenze ungheresi, da santo Stefano al XVIII secolo, e i contemporanei erano selezionati con particolare attenzione³⁸.

Il programma iconografico della grande biblioteca dell'abbazia benedettina a Pannonhalma risale alla fine degli anni 1820. L'autore dei ritratti fu il viennese Josef Klieber che dipinse le eccellenze ungheresi³⁹ in medaglioni sistemati sui due lati lunghi del soffitto, accompagnati da ritratti anche di scienziati del passato.

Per concludere, si può affermare che la collezione di ritratti della grande sala della *Teleki Teka* per diversi motivi si inserisce bene nella tradizione delle iconografie delle biblioteche: il fondatore aveva raccolto i ritratti in suo possesso, ereditati o acquistati per la biblioteca, che rappresentano i suoi parenti spirituali e riteneva importante l'inserimento anche dei suoi contemporanei. Egli aveva agito allo stesso modo dei suoi compatrioti Gedeon Ráday e Ferenc Széchenyi. I personaggi di questo pantheon sono eccellenze della Transilvania o dell'Ungheria

³⁴ Péter Farbaký, *Pálos könyvtár vagy nemzeti könyvtár?*, «A Magyar Nemzeti Galéria Évkönyve», Budapest, 1991, p. 237-247.

³⁵ János Jernyei Kis, *Patachich Ádám és a kalocsai érseki rezidencia*, in: *Patachich Ádám érsek emléke*, a cura di Adél Lakatos, Kalocsa: Kalocsai Főegyházmegyei Levéltár, 2005, p. 67-70.

³⁶ Pál Voit, *Heves megye műemlékei*, Budapest: Akadémiai Könyvkiadó, 1972, vol. 2, p. 468-469; Anna Jávör, *A tridenti zsinat. Johann Luckas Kracker és Joseph Zach freskója az Egri Líceumban*, «Művészettörténeti Értesítő», 42 (1993), p. 160.

³⁷ *Program és műalkotás a 18. század végi Erdélyben. A gyulafehérvári Bathyaneum csillagvizsgálója*, in: *Stílusok, művek, mesterek. Erdély művészete 1690-1848 között. Tanulmányok B. Nagy Margit emlékére*, a cura di János Orbán, Marosvásárhely; Kolozsvár: Maros Megyei Múzeum; Erdélyi Múzeum-Egyesület, 2011, p. 118-136.

³⁸ Judith Koós, *Ráday Gedeon könyv- és műgyűjteménye a 18. században*, Aszód: Petőfi Múzeum, 1994, p. 132-144.

³⁹ József Sisa, *A Könyvtár és a torony építése*, in: *Mons Sacer 996-1996. Pannonhalma ezer éve*, a cura di Imre Takács, Pannonhalma: [s.n.], 1996, vol. 2, p. 148.

e in gran parte sono contemporanei al fondatore della biblioteca.

La caratteristica principale era che la maggior parte dei personaggi rappresentati aveva meritato di stare nella collezione perché aveva fondato una biblioteca, quasi tutti erano legati alla cultura, alcuni erano notevoli promotori se non fondatori di biblioteche, quindi portatori e propagatori della cultura in Transilvania e in Ungheria. La sala era dominata dal ritratto a figura intera del cancelliere Sámuel Teleki, aristocratico illuminato che investì i suoi beni per fondare una biblioteca al servizio pubblico.

Il *leit motif* della collezione e il suo stretto rapporto con la biblioteca forse non furono presi in considerazione dai posteri. Alla metà del XIX secolo la sala fu riempita con ritratti dei membri della famiglia Teleki (Fig. 10) e presto era cominciata anche la dispersione dei quadri. Negli anni prima della seconda guerra mondiale lo storico d'arte József Biró ritrovò un ritratto pregiato di Ferenc Széchényi nella villa di Sáromberke e una foto degli inizi del XX secolo su cui si può identificare il ritratto di Zsuzsanna Bethlen. I due quadri facevano parte della collezione della *Teleki Téka* e furono stati portati nella villa dell'erede del fondatore della biblioteca⁴⁰. Dopo il 1940 accanto alla rappresentazione a figura intera del cancelliere vennero stati collocati i ritratti di Maria Teresa e di Giuseppe II (Fig. 2). La dispersione della collezione continuò poi negli anni del comunismo.

All'inizio del XXI secolo la *Teleki Téka* conteneva solo dieci quadri dell'ampia collezione originale: il ritratto a figura intera di Sámuel Teleki e il suo ritratto da giovane dipinto a Vienna da Johann Michael Millitz nel 1766, i ritratti di Mihály Teleki, Gábor Bethlen, re Mattia Corvino, Sámuel Brukenthal, József Teleki e Ignác Batthyány. In questi ultimi anni sono stati ritrovati anche i ritratti di Martin Lutero e di Filippo Melantone⁴¹.

Sculture

L'atmosfera solenne della sala è dovuta anche alle sculture in gesso collocate sopra gli scaffali. Le 63 sculture, in gran parte di ispirazione antica, arrivavano da Vienna. L'elenco delle opere, preparato dallo stesso cancelliere alla fine del 1802, aiuta a conoscere la raccolta originale oggi lacunosa⁴². Nell'elenco le opere sono ordinate in due colonne: «Buste» e «Figuren». Le opere dei singoli gruppi costituiscono un insieme tematico e anche formale e ciò può essere la base della loro presentazione.

I primi 20 busti rappresentano autori, scienziati, filosofi dell'antichità: Omero, Solone, Saffo, Anacreonte, Talete, Pitagora, Eraclito, Ippocrate, Euripide, Democrito, Socrate, Platone, Zenone, Epicuro, Demostene, Diogene,

⁴⁰ József Biró, *Erdélyi kastélyok*, Budapest: Új Idők Irodalmi Intézet, [1943] p. 97-98.

⁴¹ Inoltre, nella sala grande è custodita la copia di re Mattia Corvino, di origini ignote, e il ritratto di un aristocratico non più giovane (forse László Teleki) dipinto nell'ultimo terzo del XVIII secolo.

⁴² Teleki pagò l'anticipo per l'acquisto l'8 dicembre 1802, si veda Budapest, Archivio Nazionale Ungherese (Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára, Budapest), Archivio della famiglia Teleki di Marosvásárhely, Fondo Teleki Sámuel (P 661), fasc. 24, 1803, cc. 405-406. La preziosa fonte è stata identificata da Deé Nagy. Cfr. Anikó Deé Nagy, *A könyvtáralapító Teleki Sámuel* cit., p. 224.

Catone, Cicerone, Seneca e Marco Aurelio, quest'ultimo per i suoi meriti di scrittore.

Il secondo gruppo dei busti era formato da diciotto personaggi notevoli dell'antichità greco-romana: Achille, Alessandro Magno, Ettore, Bruto (?), Scipione l'Africano, Bruto, Pompeo, Giulio Cesare, Antonio, Gaio Cilnio Mecenate, Augusto, Tiberio, Nerone, Vespasiano, Tito, Traiano, Adriano, Antonio Pio.

Il terzo gruppo comprendeva gli imperatori asburgici: Maria Teresa, Giuseppe II e Francesco II, «Carl» (probabilmente principe Carlo, figlio di Maria Teresa), i condottieri Ernst Gideon von Laudon e Frantz Moritz von Lacy⁴³, il cancelliere Wenzel Anton Kaunitz. C'erano ancora i busti degli imperatori Federico II e Napoleone Bonaparte, ma in un gruppo ben separato dai grandi dell'Impero Asburgico. Gli ultimi sei vennero eliminati dal cancelliere e sostituiti coi busti di Maria Teresa e Leopoldo II, cosicché la presenza dei contemporanei fu ridotta ai quattro imperatori al servizio dei quali lavorò Teleki a Vienna.

Il gruppo successivo includeva figure della mitologia greco-romana: Giove, Apollo, Atena, Venere e Mercurio. Accanto al loro nome, sull'elenco, c'era la lettera B per indicare che si trattava di busti, mentre accanto al nome di Saturno e Rea la lettera F indica la figura intera.

Due sono i gruppi indicati come «Figuren». In base ai pezzi oggi esistenti si suppone che il primo comprendesse rappresentazioni a figura intera, ossia le statue di Minerva, Apollo, Venere Celeste, Venere de' Medici, Mercurio, Leda, Bacco, Ercole, Flora, Fauno. Il secondo gruppo, invece, consisteva in sculture a più figure: Apollo e Dafne; Nettuno, Ercole e Anteo; il ratto delle Sabine.

Complessivamente il cancelliere aveva ordinato 47 busti e 16 sculture a figura intera. Secondo l'elenco di due pagine, preparato tra l'8 dicembre 1802 e il 9 luglio 1803, egli aveva pagato in totale 535,30 fiorini renani, cioè 8 fiorini renani a pezzo, più 31,5 fiorini renani. I pagamenti sono stati controfirmati da Mathias Mayer, personaggio non identificato, perché niente fa supporre che sia stato l'autore delle sculture in gesso.

Nel luglio del 1803 le sculture erano già pronte per essere trasportate in Transilvania⁴⁴ ma non c'è nessun documento che confermi il loro arrivo. Nel 1949, quando la *Téka* fu acquisita dallo stato, il nuovo elenco comprendeva solo 47 sculture in gesso invece delle 63 originali⁴⁵. Bisogna però considerare che forse non tutte erano collocate nella sala, poiché forse non c'era abbastanza spazio sopra gli scaffali, e che nel 1803 la maggior parte degli scaffali non era ancora pronta. I 47 gessi conosciuti alla metà del XX secolo sono tuttora esistenti. Nel 2002 Annamaria Kimpian li ha inventariati chiarendo anche l'identità di alcuni

⁴³ Dal nome barrato si legge solo la parola «Laci», in base al contesto si ipotizza il condottiero von Lacy.

⁴⁴ *Sámuel Teleki a József Szász*, Vienna, 26 luglio 1803, in Anikó Deé Nagy, *A könyvtáralapító Teleki Sámuel* cit, p. 345.

⁴⁵ Anikó Deé Nagy, *A marosvásárhelyi Teleki Téka a második világháború után*, in: *Emlékkönyv a Teleki Téka alapításának 200. évfordulójára 1802-2002*, a cura di Anikó Deé Nagy et al., Marosvásárhely: Mentor, 2002, p. 182.

di essi⁴⁶.

Nel corso dei tempi è cambiata la collocazione delle sculture e, per capire quella originaria, sono di aiuto la descrizione della biblioteca fatta nel 1826 da Márton Kelemen, anche se parla poco di esse, e qualche foto dell'inizio del XX secolo (Fig. 10-14). Sugli scaffali del pianoterra Kelemen trovò i ritratti di imperatori romani⁴⁷, mentre all'inizio degli anni Quaranta dello scorso secolo esistevano ancora le tavolette fissate ai davanzali degli scaffali con i nomi dei personaggi rappresentati. Ciò poteva rendere difficile anche lo spostamento dei gessi, quindi le foto scattate vent'anni prima probabilmente registrano il collocamento originale delle sculture. Sugli scaffali al pianoterra tuttora sono sistemate sculture raffiguranti imperatori. Cominciando da sinistra sul primo scaffale le tavolette indicano Marco Aurelio e Vespasiano, a destra dall'ingresso, invece, sul primo si leggono i nomi di Traiano e Tito, al secondo Augusto e Tiberio, sul terzo Alessandro Magno e accanto probabilmente la figura di Scipione Africano.

La maggior parte delle sculture è collocata negli scaffali del piano superiore. Secondo il laconico Kelemen lì erano collocate teste di uomini greci e romani dipinte in nero come se fossero in bronzo⁴⁸. Nelle foto realizzate dopo il 1940, nella galleria sul lato del giardino, si vedevano i ritratti di Catone il giovane e di Cicerone nonché un busto di un vecchio, venduto nei secoli passati come ritratto di Seneca⁴⁹. Sul lato opposto, sopra gli scaffali si vedeva il caratteristico ritratto di Ermes, sicuramente identificabile con il busto di Mercurio dell'elenco di ordinazione⁵⁰.

Sempre in Kelemen si legge che sul lato breve tra i due passaggi per il piano superiore erano collocati i classici greci, sul lato lungo verso il cortile, invece, gli autori romani e i padri della chiesa. Di fronte, verso il giardino, erano custodite opere della letteratura ungherese e i libri ungheresi di Zsuzsanna Bethlen⁵¹.

La situazione descritta all'inizio del XX secolo non permette di trovare una logica o un preciso programma tra la collocazione originale e l'ordine topografico dei libri. Tra le perle della sala saranno forse proprio questi busti dallo sguardo severo a rispecchiare il profilo spirituale del «*conte latino*», fondatore della biblioteca. Egli fin da giovane leggeva volentieri gli autori antichi e le loro opere costituivano i pezzi preziosi della sua raccolta. Egli ne acquistava le migliori edizioni⁵² e a Vienna custodiva questi libri non nella biblioteca del suo palazzo, ma nel suo studio⁵³. Era convinto che essi rappresentassero «le fonti di ogni cultura» e dedicò tutto il primo volume del catalogo della biblioteca a questi autori,

⁴⁶ Annamária Kimpián, *A Teleki Tékát díszítő szobrok*, in: *Emlékkönyv a Teleki Téka alapításának 200. évfordulójára* cit., p. 302-313. Nella ristrutturazione del 2011 è sparita anche l'opera identificata come Perseo.

⁴⁷ Mihály Clauser, *Nagy-Ernyei Kelemen Márton letrása a Teleki-tékaról* cit., p. 13-14.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cristiano Giometti, *Sculture in terracotta. Museo Nazionale del Palazzo di Venezia*, Roma: Gangemi Editore, 2011, p. 38.

⁵⁰ Annamária Kimpián, *A Teleki Tékát díszítő szobrok* cit., p. 313.

⁵¹ Mihály Clauser, *Nagy-Ernyei Kelemen Márton letrása a Teleki-tékaról* cit., p. 14.

⁵² Anikó Deé Nagy, *A könyvtáralapító Teleki Sámuel* cit., p. 172.

⁵³ *Teleki Sámuel és a Teleki Téka* cit., p. 204.

completando l'elenco con la loro biografia. Si interessava in modo particolare agli imperatori e agli statisti dell'antichità romana, poiché per tre decenni dovette affrontare i problemi della Transilvania come governatore.

Le rappresentazioni di temi mitologici, ordinate insieme con i busti, rendevano l'atmosfera meno severa: erano storie ben note all'epoca, diffuse nella scultura che adornava i giardini. Il cancelliere aveva rapporti stretti con la corte di Vienna, quindi non è sorprendente che le dieci rappresentazioni a figura intera di soggetto mitologico della biblioteca in parte rievocavano le sculture del giardino a Schönbrunn, realizzate da Johann Wilhelm Beyer e collaboratori⁵⁴. A Vienna in quel periodo erano frequenti le copie in gesso in dimensioni piccole di queste sculture⁵⁵.

Il gesso di Nettuno evoca la scena centrale della bellissima fontana di Nettuno del giardino imperiale dove Achille, figlio di Teti, chiede al dio delle acque la benedizione del suo viaggio in mare. Il modello della scultura rappresentante una donna seduta, finora non identificata, è la figura di Rea in una delle pergole nel giardino di Vienna⁵⁶. La Minerva della *Téka* mostra evidenti affinità con l'Aspasia rappresentata con elmo e scudo come Minerva nel *grand parterre* di Schönbrunn.

Nel giardino di fronte a questa statua è collocata una figura maschile che tiene nella mano sinistra una testa: si tratta di Perseo con la testa di Medusa. Nella *Téka* la sua copia⁵⁷ è identificabile con Apollo, poiché Perseo non è nominato nell'elenco delle ordinazioni⁵⁸. Sembra che le analogie anche del gesso di Venere conducano al mondo dei giardini: la sua composizione è simile a quella della Venere di Richelieu nel giardino di Versailles, opera di Pierre Le Gros. L'altra figura femminile dell'elenco è identificabile con Leda che con la mano destra poteva tenere il collo di un cigno (la testa dell'animale manca)⁵⁹. Questa scultura trova la sua analogia nel parco della villa Wilanow in Polonia. Diversi gessi sono copie di opere ritenute importanti nel XVIII secolo. Ercole ripete la figura di Ercole Farnese, scultura ellenistica di Glycon Ateniese datata al III secolo d.C. e custodita prima nel Palazzo Farnese a Roma, oggi nel Museo Archeologico di Napoli. La figura di Bacco evoca il Rinascimento, il suo modello è l'opera di Jacopo Sansovino (1486-1570) custodita nel Bargello di Firenze. Il nudo del giovane senza alcun attributo è la copia di Antinoo Capitolino ritrovato nella villa di Adriano⁶⁰: esso non risulta nell'elenco di Teleki ma sicuramente veniva considerato Ermes (nell'elenco era indicato Mercurio), come affermano gli studiosi di oggi. Per decifrare la sua identità ci sono già stati tentativi anche nel

⁵⁴ Beatrix Hajós, *Schönbrunner Statuen 1773-1780. Ein Neues Rom in Wien*, Wien-Köln-Weimar: Böhlau Verlag, 2004.

⁵⁵ Ivi, p. 50-58. Alcune opere incompiute nel giardino, come Leda e Saturno, possono essere d'aiuto nell'identificazione dei gessi ordinati da Teleki.

⁵⁶ Annamária Kimpján, *A Teleki Tékát díszítő szobrok* cit., p. 313, Fig. 46.

⁵⁷ Ivi, p. 331, Fig. 24. Nel 2011 è stato distrutto.

⁵⁸ Non sarebbe un caso unico visto che anche il busto rappresentante Diana con il diadema con il crescente lunare (Ivi, p. 313, Fig. 45) probabilmente «sostituiva» il busto presente nell'elenco come Venere.

⁵⁹ Ivi, p. 311, Fig. 26.

⁶⁰ Ivi, p. 313, Fig. 47.

passato⁶¹.

I bei busti anticheggianti in bronzo del cancelliere e della moglie sono anch'essi opera di maestri viennesi della bottega di Franz Thaller (1759-1817). Thaller era famoso a Vienna, dal 1802 lavorò nell'*Antikenskabinett* imperiale⁶² e, nello stesso anno, ricevette 200 fiorini renani dal cancelliere per acquistare materiale per le sculture. Secondo uno scontrino del 10 luglio 1803, invece, prese 500 fiorini renani impegnandosi a realizzare il busto del cancelliere entro l'anno e quello della moglie entro la metà dell'aprile dell'anno seguente⁶³. La somma per i due busti risultava particolarmente alta soprattutto per Teleki che cercava di risparmiare dov'era possibile. Per i due pezzi pagò 1500 fiorini renani. I due busti portano la firma di Thaller e la data del 1805.

Il cancelliere non più giovane è rappresentato con un mantello finemente pieghettato, spillato sulla sinistra del torace, con i capelli all'indietro, la fronte alta, lo sguardo intelligente e sicuro. L'espressione di Zsuzsanna Bethlen, già defunta al tempo della realizzazione del busto, è meno vivace, il suo abito pieghettato ricorda i vestiti delle donne dell'antichità romana, l'acconciatura è sicuramente ispirata alla moda dell'epoca della dinastia dei Flavii.

Minerali, armi, nomismi e pezzi antichi

Oltre alla collezione dei libri era molto importante anche quella dei minerali.

Essa era custodita tra i pilastri del soppalco della sala ed è rimasta intera⁶⁴. A realizzarla e a sistemarla è stato Domokos Teleki (1773-1798), figlio maggiore del cancelliere che fin da giovane s'interessò alla mineralogia. Egli studiava all'università di Vienna, poi soggiornò per diversi mesi a Dresda, Coburgo, Jena e in questa ultima città conobbe Johann Lenz, professore di mineralogia. A quel tempo diversi ungheresi dell'Ungheria e della Transilvania studiavano a Jena e i giacimenti transilvani erano particolarmente ricercati, perciò non stupisce il fatto che il giovane conte venne eletto presidente della Società di Mineralogia di Jena, fondata alla fine del 1797. L'attività di Domokos è stata stroncata dalla sua

⁶¹ *Les monumens antiques du Musée Napoléon, dessinés et graves par Thomas Piroli, avec une explication par Mr. Louis Petit Radet ...*, tome 3, Paris: Ancien college de Navarre, 1805, p. 99.

⁶² Ulrich Thieme, Felix Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig: Seemann: 1938, vol. 32, p. 577.

⁶³ Cfr. Quittung, Vienna, 10 luglio 1803, documento conservato a Budapest, Archivio Nazionale Ungherese, Archivio della famiglia Teleki di Marosvásárhely, Fondo Teleki Sámuel (P 661), fasc. 24, 1803, c. 404.

⁶⁴ Anikó Deé Nagy, *Iffjú gróf Teleki Domokos*, «Erdélyi Múzeum», 56 (1994), p. 1-2 e 25-50; Eadem, *Ásványok a könyvek között. Teleki Domokos és Teleki Sámuel ásványgyűjteménye a Teleki Tékában*, in: *Gondolatok a marosvásárhelyi Teleki Tékából. Tanulmányok, előadások, cikkek*, Csíkszereda: Pallas-Akadémia, 2007, p. 34-53. Sono fondamentali i seguenti studi: István Viczián, *Letters of German naturalists to Domokos Teleki, first president of the Jena Mineralogical Society (dated 1796 to 1798)*, «Acta GGM Debrecina, Geology, Geomorphology, Physical Geography», Ser. 4-5 (2010), p. 75-87; István Viczián, Anikó Deé Nagy, *Domokos Teleki, der erste Präsident der „Societät für die gesammte Mineralogie zu Jena“*, in: *Deutsche und ungarische Mineralogen in Jena. Wissenstransfer an der Wende des 18-19. Jahrhunderts im Rahmen der „Societät für die gesammte Mineralogie zu Jena“*, a cura di Gurka Dezső, Budapest: Gondolat, 2015, p. 31-48.

morte prematura, ma il padre, egli stesso dal 1802 membro onorario della Società di Mineralogia di Jena⁶⁵, continuò a collezionare i minerali sfruttando anche la sua posizione a corte. Nel 1803 fece in modo di poter acquistare minerali dalle regioni dell'Impero Asburgico attraverso gli uffici delle miniere e la sua richiesta fu accolta⁶⁶. Un anno dopo furono trasportate da Vienna a Marosvásárhely 22 scatole di minerali e, successivamente, arrivavano anche delle donazioni: nel 1809 e nel 1813, Ferenc Hene mandò diverse scatole di minerali, come fece János Lázár, il segretario del governatorato. La collezione venne sistemata negli scaffali dopo il 1814⁶⁷ e il catalogo manoscritto relativo ad essa venne redatto nel 1816 da Ferenc Hene, canonico di Gyulafehérvár e abate di Kerc (Cârța)⁶⁸, che descrisse i pezzi con meticolosità in latino, tedesco, francese e ungherese. Hene divise la collezione in quattro categorie: sassi, minerali, infiammabili, metalli. Ne descrisse il luogo d'origine e completò l'opera con la tavola sistematica in quattro lingue. Nel 1816 aggiunse un *Supplementum* per introdurre la categoria dei «sassi» («saxa») e il numero dei pezzi arrivò quasi a 2500. Nel manoscritto, oltre ai numerosi giacimenti in Transilvania, ne erano citati altri due nella montagna di basalto *Detunata Goală* rappresentata in un disegno ad inchiostro⁶⁹ (Fig. 15).

La collezione dei minerali era una sezione molto importante della *Téka* e il cancelliere diede la possibilità ai suoi bibliotecari di studiarli. Durante un soggiorno di studio presso l'Università di Jena, il 10 novembre 1808, il primo bibliotecario József Szász fu nominato segretario della Società di Mineralogia di Jena proprio quando il presidente era Goethe⁷⁰. Alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX, anche se per un breve periodo, questa collezione fu una delle più pregiate d'Europa dal punto di vista scientifico.

All'epoca, inoltre, tra gli aristocratici era molto frequente collezionare armi e Teleki non faceva eccezione. Egli raccolse una collezione di armi di grande valore che teneva nel suo palazzo e gli era cara al punto da dedicare ad essa una sala a parte, tra la galleria e la sua camera da letto dove, nel 1802, fece realizzare contenitori speciali e tre anni dopo, inoltre, compose egli stesso l'inventario della collezione⁷¹.

Questo inventario è una fonte preziosa per conoscere i pezzi, oggi dispersi, che il cancelliere divise in cinque categorie. Le pistole erano elencate in 34 voci e in ogni voce risultavano due pezzi, i fucili («flinták») erano 42, le carabine

⁶⁵ Il diploma è conservato a Budapest, Archivio Nazionale Ungherese, Archivio della famiglia Teleki di Marosvásárhely, Fondo di Teleki Sámuel (P 661), fasc. 24, 1802, c. 153.

⁶⁶ Cfr. Budapest, Archivio Nazionale Ungherese, Archivio di Stato, Archivio della famiglia Teleki di Marosvásárhely, fondo di Teleki Sámuel (P 661), fasc. 24, 1803, cc. 545-546, *passim*.

⁶⁷ Si veda l'archivio della famiglia Teleki di Sáromerke in Archivio Statale di Cluj, fasc. 17, c. 77.

⁶⁸ *Consignatio Methodica Fossilium, in celebri Bibliotheca ab Excellentissimo ac Illustrissimo Domino Samuele e Comitibus Teleki de Szétek ...*, Biblioteca Teleki-Bolyai a Târgu-Mures, Tq-881 b2 MS. 319.

⁶⁹ Firmato in basso a destra «Reinbold».

⁷⁰ Biblioteca Teleki-Bolyai a Târgu-Mures, Archivio personale di Sámuel Teleki, n. 897, 898.

⁷¹ Kálmán Dékány, *Gróf Teleki Sámuel fegyvergyűjteménye*, «Hadtörténelmi Közlemények», 16 (1915), p. 219-225.

(«stutzok») 7. Le armi da sparo, quindi, superavano il numero di 100. Diverse erano finemente lavorate, decorate in oro, argento, con incisioni o con l'impugnatura in avorio o in guscio di tartaruga. Alla categoria «altre armi e stecche» appartenevano soprattutto armi bianche, come spade, stecche e curiosità, ad esempio una freccia tartara, una mazza coperta d'argento e decorata in oro, un contenitore di polvere da sparo in avorio intarsiato a forma di pesce. Tra i finimenti sono elencati selle, coperte, redini, morsi, imbragature.

Una parte delle armi da sparo recava la firma: la dinastia del fabbro ferraio Comizzano di Brescia, Anton Sebert e Taddeus Poltz di Carlsbad, Anton Bell di Linz, [Joseph] Wedelmayer (Weindlmayer) e Ignaz Klein, Joseph Qualek, Andreas e Jacob Kuchenreiter, Maffeo Francino, Joseph Plauer, Rovira, Guiot, Repoll, Fruchwirth, Becker, [Joseph] Spirkenbickler (Spirckenpichler) di Vienna⁷².

Alcune armi appartenevano a contemporanei famosi, come le pistole di Vincenz von Barco (1719-1797), generale della fanteria; Johann Frenz Preiss (1704-1797), maestro di artiglieria e comandante militare della Transilvania; Wenzel Anton con Kaunitz (1711-1794), cancelliere. Nella pregiata collezione di armi Teleki custodiva una coppia di pistole argentate e un oculare Ramsden che era stato di proprietà del maresciallo ed eccellente condottiero austriaco Ernst Gideon von Laudon (1717-1790), alcune pistole di Joseph Nikolaus de Vins (1732-1798), maestro di artiglieria e comandante italiano della prima guerra di coalizione, e di József Alvinczi (1735-1810), maresciallo eroe di diverse battaglie contro Napoleone (Bassano, Caldieri, Arcola, Rivoli). La spada dorata della collezione era sicuramente del generale francese Louis Desaix (1768-1800), personaggio decisivo per l'esito della battaglia di Marengo. Meritavano un posto privilegiato sugli scaffali la lancia dorata del principe della Transilvania Mihály Apafi e il sacchetto di pelle del principe Rákóczi.

Le fonti d'archivio testimoniano che la sala con la collezione delle armi era considerata non appartenente alle stanze private del cancelliere, bensì uno spazio pubblico aperto ai visitatori, infatti qualche volta si registravano anche dei danni⁷³. Ma la collezione non aveva il carattere museale secondo i canoni odierni: la maggior parte delle armi era funzionante e qualche volta veniva anche usata, lo stesso cancelliere portava con sé nei suoi viaggi alcune pistole e sappiamo che delle armi sono passate al suo ispettore, altre sono state tolte dai contenitori per essere donate a Ferenc, figlio del cancelliere o alla moglie del figlio⁷⁴.

Le armi funzionanti sono state tolte dalla collezione in diverse occasioni: ad esempio, ai tempi della rivoluzione del 1848-49, gli eserciti che passavano in città saccheggiarono la raccolta e, dietro l'ordine del 29 ottobre 1848 dell'alto commissario László Berzenczey, il bibliotecario Márton Kelemen distribuì ai soldati 16 fucili funzionanti⁷⁵. Più tardi, invece, gli ufficiali dell'esercito imperiale

⁷² Si cerca di segnalare ogni variante dei nomi presenti negli archivi.

⁷³ Marosvásárhely, Biblioteca Teleki-Bolyai, Archivio personale di Sámuel Teleki, n. 130.

⁷⁴ Marosvásárhely, Biblioteca Teleki-Bolyai, Archivio personale di Sámuel Teleki, n. 126.

⁷⁵ Archivio della famiglia Teleki di Sáromerberke nell'Archivio Statale di Cluj, fasc. 17, cc. 125-126.

portarono via dei pezzi preziosi in grandi casse⁷⁶. Nel 1915 Kálmán Dékány poteva vedere soltanto alcune armi, mentre al giorno d'oggi non vi è più traccia della raccolta.

Il cancelliere aveva pensato anche una collezione numismatica, un'altra perla della *Téka*, che secondo Kazinczy nel 1816 non era ancora giunta a Marosvásárhely⁷⁷. Alla morte del cancelliere a Vienna sono stati inventariati, oltre a gioielli e scatolette, numerose monete appartenenti alla biblioteca⁷⁸.

Non è noto quanti decenni impiegò a realizzare la collezione, il primo elenco dettagliato risale al 1808, ma anche dopo questa data è notevole l'accrescimento della raccolta. Il cancelliere ha introdotto l'ultimo pezzo nel 1822, anno della sua morte. Annotava ormai con mano tremante che sei monete d'argento erano ritrovate nella contea Hunyad. La collezione comprendeva soprattutto monete romane, ungheresi e imperiali nonché straniere, ma erano numerose anche quelle realizzate in occasione di incoronazioni, matrimoni a corte e altri eventi quali la visita della coppia imperiale in Transilvania, la fondazione del Politecnico di Vienna, il trecentesimo anniversario della Riforma, la posa della prima pietra della Banca Nazionale di Vienna o della Basilica di Esztergom e così via. La maggior parte di questi esemplari era in oro o in argento, ma c'erano anche monete in stagno e complessivamente superavano i 330 pezzi⁷⁹.

Non ci è dato sapere se questa collezione abbia mai avuto una sistemazione nella biblioteca. Nel 1823 Ferenc, il figlio del cancelliere la portò nella villa a Sáromberke⁸⁰, ma il cancelliere nel suo testamento del 4 aprile 1852 aveva espresso il desiderio di riportarla, dopo la sua morte, al fedecommesso insieme alle pietre preziose («collezione di anelli») e ai cofanetti («pixis di pietra collectio»)⁸¹.

Nel 1862 Károly Benkő parlava di una *collezione di antichità*, custodita nello scaffale dietro il ritratto a figura intera del cancelliere, aggiungendo che tra questi pezzi pochi erano veramente antichi⁸². Il cancelliere s'interessava ai reperti antichi nel territorio della Transilvania e nel 1803 tenne una corrispondenza con varie persone per acquistare pietre con iscrizioni di epoca romana⁸³. Per la sua collezione numismatica comprò nel 1818 monete d'argento romane ritrovate a Torda e nel 1822 quelle rinvenute nella contea Hunyad. Tuttavia, la collezione non venne mai completata.

Le tracce del suo vivo interesse per l'antichità e per i reperti sono evidenti nella biblioteca. La VI sezione della *Bibliotheca Antiquaria* comprendeva una

⁷⁶ Károly Benkő, *Marosvásárhely szabadi királyi város letrása 1864-ben*, a cura di Sándor Pál-Antal, Marosvásárhely: Mentor, 2001, p. 23.

⁷⁷ Ferenc Kazinczy, *Erdélyi Cancellarius Gróf Teleki Sámuel* cit., p. 7.

⁷⁸ Archivio della famiglia Teleki di Sáromberke nell'Archivio Statale di Cluj, fasc. 17, cc. 109-124.

⁷⁹ Marosvásárhely, Biblioteca Teleki-Bolyai, Archivio personale di Sámuel Teleki, n. 122.

⁸⁰ Biblioteca Teleki-Bolyai a Marosvásárhely, Archivio personale di Sámuel Teleki, n. 138.

⁸¹ Archivio della famiglia Teleki di Sáromberke nell'Archivio Statale di Cluj, fasc. 17, c. 206-207.

⁸² Benkő, *Marosvásárhely szabadi királyi város letrása* cit., p. 23.

⁸³ Sámuel Teleki a József Szász, Vienna, 26 luglio 1803: cfr. Anikó Deé Nagy, *A könyvtáralapító Teleki Sámuel* cit., p. 345.

cospicua quantità di libri: nove sottosezioni con pubblicazioni su reperti egiziani e orientali, greci e romani, letteratura vecchia e nuova sulla mitologia, sulle iscrizioni e sulla numismatica oltre ad album sui reperti antichi⁸⁴. Si trattava di una sezione importante, tant'è vero che anche dopo la sua apertura continuavano ancora a giungere nella biblioteca nuovi acquisti, come le stampe di Piranesi e non ultima la raccolta dei gessi⁸⁵. La collezione comprendeva diverse centinaia di titoli per lo studio scientifico e la *Teleki Téka* offriva un'esposizione di livello alto sia per ricchezza che per la sua eccezionale qualità.

Sámuel Teleki realizzò una grande biblioteca ad altre collezioni altrettanto importanti e lo statuto dell'istituzione, redatto nel 1798, stabilì il carattere pubblico anche del museo. Queste collezioni complementari, invece, avevano un ruolo secondario, la loro composizione era meno sistematica, i pezzi servivano soprattutto per decorare la sala della biblioteca. La maggior parte dei ritratti, provenienti da diverse fonti, rappresentava i parenti spirituali del fondatore, i gessi erano oggetti relativamente economici per completare con occasionali acquisti la decorazione della sala. Per la composizione e la sistemazione della collezione dei minerali, invece, il cancelliere coinvolse degli specialisti che le conferirono un carattere scientifico. Secondo l'intenzione del fondatore della *Téka* la collezione di armi e quella delle medaglie dovevano completare l'insieme della biblioteca, ma la loro sorte è stata poco fortunata. Tale coesistenza di libri e di altre collezioni, non estranea alla tradizione di Kunst-und-Wunderkammer, non era l'unica nella Transilvania in quel periodo, poiché anche nel palazzo del governatore Sámuel Brukenthal a Szeben (Sibiu) la pinacoteca e la biblioteca erano insieme, arricchite da raccolte di medaglie, minerali e reperti antichi. Il suo esempio può aver influenzato Teleki, consigliere del governatore negli anni 1770-1780 a Szeben, proprio quando Brukenthal era impegnato ad arredare il suo palazzo, ma non si può trascurare l'influenza della corte di Vienna, del gabinetto imperiale di monete e antichità da dove provenivano gli artisti (Thaller, Tusch) delle pregiate opere della *Teleki Téka*.

(Traduzione di Zsuzsanna Ordasi)

⁸⁴ *Bibliothecae Samuelis S. R. I. Com. Teleki de Szék Pars Secunda* cit. p. 309-330.

⁸⁵ Nel 1803 a Vienna Teleki acquistò da Carl Ackermann più 1500 gessi, sicuramente i pezzi della Daktyliotheka di Sebastian Hess. Cfr. Budapest, Archivio Nazionale Ungherese, Archivio della famiglia Teleki di Marosvásárhely, Fondo di Teleki Sámuel (P 661), fasc. 24, 1803, cc. 408-409.



Fig. 1, Johann Tusch, Sámuel Teleki, 1808 circa



Fig. 2, Sala della biblioteca, 1940-1944
(Fototeca della Soprintendenza dei Beni Culturali di Budapest, n. 19028)

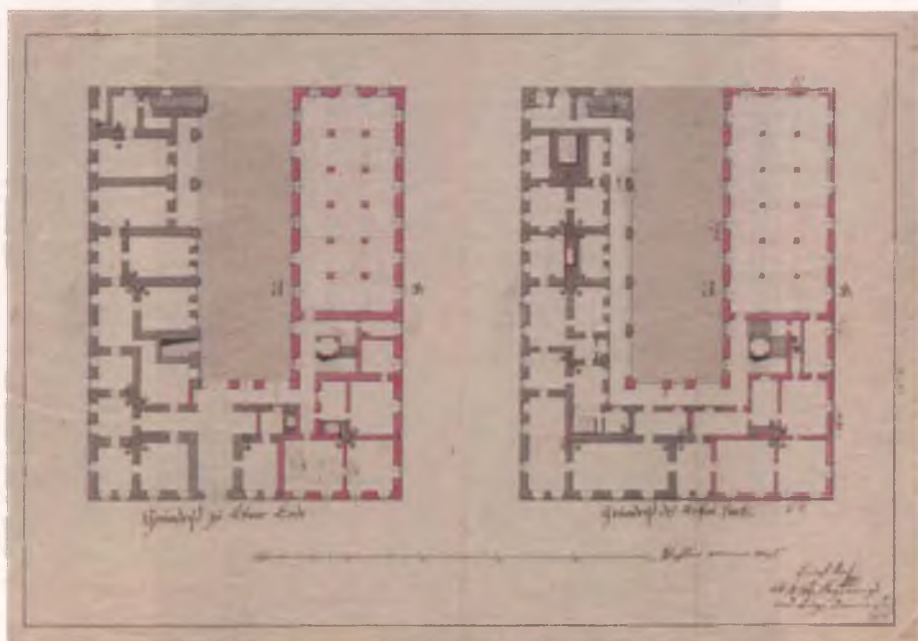


Fig. 3, Ernest Koch, Pianta della Teleki Teka, 1797
 (Archivio personale di Sámuel Teleki, Biblioteca Teleki-Bolyai, nr. 695)

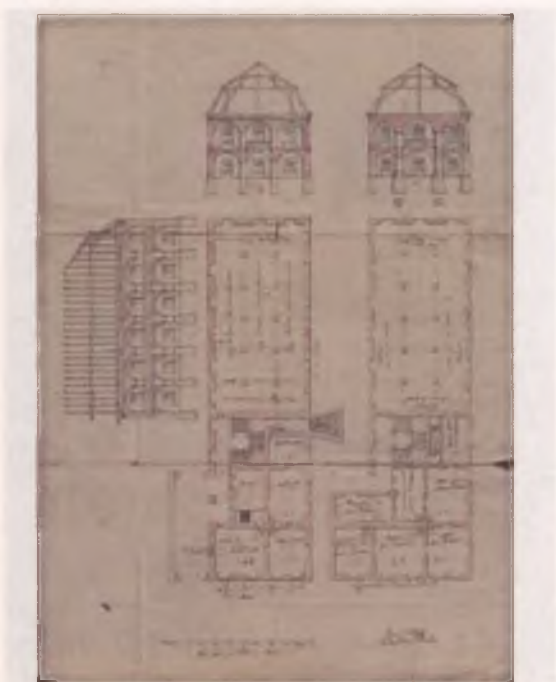


Fig. 4, Ignatz Schlaff, Pianta della Teleki Teka, 1799
 (Archivio personale di Sámuel Teleki, Biblioteca Teleki-Bolyai, n. 698)

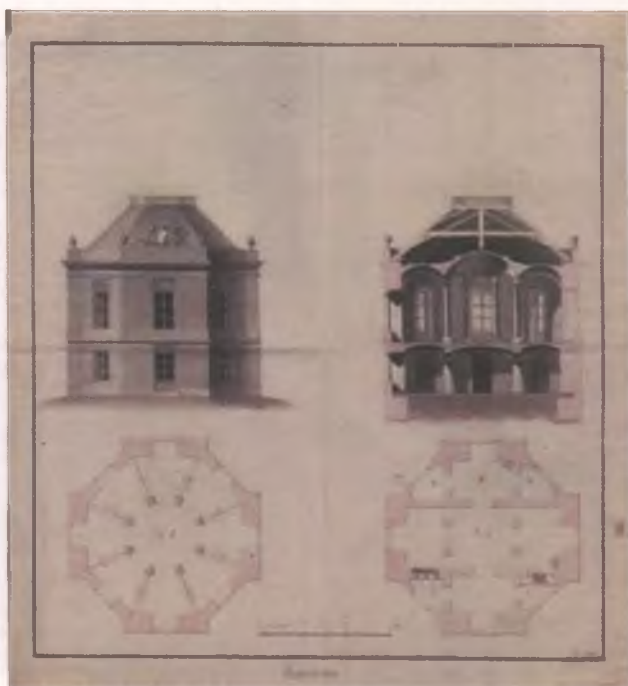


Fig. 5, László Ugrai, Progetto della Biblioteca (Könyvtárház), 1797 circa (Archivio personale di Sámuel Teleki, Biblioteca Teleki-Bolyai, n. 693)



Fig. 6, Johann Michael Millitz, Sámuel Teleki, 1766



Fig. 7, Franz Anton Bergmann, Sámuel Brukenthal, 1776



Fig. 8, Gottfried Christian Enslen (?), Re Mattia Corvino



Fig. 9, József Teleki



Fig. 10, Sala della biblioteca all'inizio del XX secolo. Foto di György Haranghy (Fototeca del Museo Etnografico, Budapest, n. 19766)



Fig. 11, Sala della biblioteca, 1940-1944
(cartolina d'epoca)



Fig. 12, Sala della biblioteca, 1940-1944
(Fototeca della Soprintendenza dei Beni Culturali Budapest, n. 28046)



Fig. 13, La galleria, 1940-1944. A sinistra gli scaffali dei minerali (Fototeca della Soprintendenza dei Beni Culturali Budapest, n. 28042)



Fig. 14, La porta sulla galleria della sala delle armi, 1940-1944 (Fototeca della Soprintendenza dei Beni Culturali Budapest, n. 28047)



BASALT BERG

mit seiner Lage zwischen Abend und Mittag

Die Sunata goala, oder Siatra Csilyira niagra ^{genannt} ohnweit Zalathna.

Fig. 15, Montagna di basalto Detunata Goală. Disegno a inchiostro dal catalogo dei minerali.

(Biblioteca Teleki-Bolyai, Tq-881 b2 MS. 319)

192320

68

Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma

Le Biblioteche anche come Musei: dal Rinascimento ad oggi

Coordinamento scientifico di Andrea De Pasquale
Atti a cura di Silvana de Capua

**MTA
KIK**



Roma 2019

Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma

23

Collana diretta da Andrea De Pasquale

Coordinamento redazionale:
Silvana de Capua

Comitato di redazione:
Amalia Maria Amendola
Andrea Cappa
Luigi De Angelis
Valentina Longo
Saveria Rito
Monica Sperabene
Matteo Villani

Segreteria di redazione:
Arturo Ferrari

Progetto grafico:
Mauro Zennaro

Rielaborazione grafica della copertina:
Arturo Ferrari

Impaginazione:
Arturo Ferrari

Stampa:
Alessandro Marini e Vittorio Nera

MTA KIK
KC-104.980

Le Biblioteche anche come
Musei : dal Rinascimento ad
oggi

202004382

MTA KÖNYVTÁR ÉS
INFORMÁCIÓS KÖZPONT

© 2019 Biblioteca nazionale centrale di Roma
ISSN - 1723 - 9222
ISBN - 978-88-907996-8-6

202004382

Sommario

- 5 Andrea De Pasquale
Presentazione
- 7 Frédéric Barbier
Biblioteche e musei: qualche riflessione in una prospettiva storica
- 19 István Monok
Le musée de la bibliothèque ou la bibliothèque du musée
- 31 Angela Adriana Cavarra
I musei nelle biblioteche conventuali: il caso di Roma tra XVI e XVIII secolo
- 63 Doina Biro
Les collections de la Bibliothèque Batthyaneum d'Alba Iulia (Roumanie). Intégrer les livres avec les objets museographiques
- 77 János Orbán
Biblioteca e collezioni di Sámuel Teleki a Marosvásárhely
- 105 Fiammetta Sabba
Le biblioteche italiane negli itinera erudita et bibliothecaria: riflessioni su turismo e Grand Tour
- 125 Maria Luisa Lopez-Vidriero
Un museo del libro per sostenere un re: Alfonso XIII e la Real Biblioteca
- 151 Andrea De Pasquale
La tradizione italiana dei musei nelle biblioteche
- 177 Jean-François Delmas
La bibliothèque-musée Inguimbertaine de Carpentras: un concept ancien réactualisé au XXI^e siècle

- 189 Christophe Didier
FabLab, terzo luogo... museale?: Strasbourg alla ricerca di un'identità complessa
- 205 Eleonora Cardinale
I musei della letteratura nelle biblioteche italiane: Spazi900
- 217 Marisa Midori Deaecto
Un exemple outre-mer. Une "Brasiliene" pour le lecteur du XXe siècle. De la salle de lecture à un projet muséologique pour la Bibliothèque de Saint Paolo du Brésil
- 237 Jean-Michel Leniaud
Supputations sur l'avenir de la salle Labrouste, à la Bibliothèque nationale de France, rue de Richelieu, Paris
- 243 Enrica Pagella
La Biblioteca, il Palazzo, il Museo: Il caso di Torino
- 251 Martina Bagnoli
La biblioteca nel museo: una grande opportunità per le collezioni storiche. Il caso dell'Estense di Modena
- 251 Anna Manfron
L'Archiginnasio: una biblioteca con vocazione museale
- 269 Mariella Guercio
Le biblioteche e i musei. E gli archivi?